B 20953

GNOMON

KRITISCHE ZEITSCHRIFT
FÜR DIE GESAMTE
KLASSISCHE ALTERTUMSWISSENSCHAFT

HERAUSGEGEBEN VON

MARTIN BENTZ · RUTH BIELFELDT
PETER EICH · HANS-JOACHIM GEHRKE
CHRISTOPH HORN · MARTIN HOSE
JOSEPH MARAN · KATHARINA VOLK
PAUL ZANKER

SCHRIFTFÜHRUNG

MARTIN HOSE (VERANTWORTLICH) UND
OLIVER SCHELSKE

Online-Ausgabe auf
elibrary.chbeck.de

93. BAND

Sonderdruck

HEFT 3

VERLAG C.H.BECK MÜNCHEN

Nach dem Lesen dieser Monographie stellt sich die Frage, ob das Format eines systematischen Kommentars aller Fragmente nicht dienlicher gewesen wäre. Ein solches Format hätte klarere Strukturen garantiert, für das gleichmäßige Auswerten aller Fragmente gesorgt und vielleicht auch Spannungen oder gar Widersprüche zwischen den verschiedenen Interpretationsansätzen vermieden. Das breite Wissen des Autors und seine enzyklopädistische Veranlagung wären in einem Kommentar besser zum Tragen gekommen.

Jerusalem

Maren Niehoff

Βασίλειος Π. Βερτουδάκης: Ἀρισταίνετος, Ἐρωτικά Ἐπιστολαί. Εἰσαγωγή, Κείμενο, Μετάφραση, Σχόλια. Ἀθήνα: Ἐκδοσεῖς Gutenberg 2018. 401 S.

Gli ultimi quindici anni sono stati particolarmente fortunati per Aristeneto; hanno visto la luce infatti varie edizioni delle *Epistole*: dopo quella da me curata (con traduzione italiana e note, Milano 2005, RCS Libri), l'edizione corredata da un ricchissimo commento di Anna Tiziana Drago (Lecce 2007, Pensa Multimedia), la traduzione catalana, con testo a fronte, apparato critico essenziale, introduzione e note di J. Pagès Cebrian (Barcelona 2009, Fundació Bernat Metge) e la traduzione inglese, con testo a fronte, introduzione e note, di Peter Bing e Regina Hörschele (Atlanta 2014, Society of Biblical Literature). A esse si aggiunge ora la prima edizione neogreca commentata, ad opera di Vasilios P. Vertoudakis [= Ve.].

Il volume di Ve. comprende un'ampia introduzione, il testo originale con traduzione a fronte e il commento. Non si tratta di un'edizione critica in senso stretto; l'editore spiega di essersi basato sull'edizione Teubneriana di O. Mazal (1971), confrontandola con il *codex unicus* (Vind. phil. gr. 310 = V) di Aristeneto e con le edizioni di J.-R. Vieillefond (Les Belles Lettres, 1992), Zanetto, Drago e Bing-Hörschele. Di fatto, Ve. ristampa il testo di Mazal, con poche varianti elencate alle pp. 71–72: si tratta per lo più di correzioni di sviste o refusi (per es. 2, 8, 9 πῶς ἐρωτικῶς ripristina il testo di V, dove Mazal e Vieillefond omettono, per banale disattenzione,

ἐρωτικῶς), tranne in alcuni casi, in cui viene operata una scelta diversa. In 1, 11, 10 Ve. preferisce la congettura di Mercier Ἐρμᾶς a Ἐρωτάς di Salmasius, accolta da Mazal (V ha ἐραστάς) e forse preferibile paleograficamente; in 1, 13, 57 Ve. mantiene ἐπέκειτο di V dove Mazal accoglie ἐνέκειτο di Hercher; in 1, 19, 43 Ve. accoglie, come Vieillefond, l'integrazione πόθον <ἀπό> τῆς σχέσεως proposta da Hercher, mentre Mazal si limita a segnalare la lacuna; in 1, 28, 3 Ve. accetta il tradito ἐκλύομαι [...] ἀπὸ τῆς ἀπορίας (come in Luc., *Dial. mer.* 9, 3, fonte del passo) laddove Mazal accoglie la correzione ὑπό; in 2, 1, 3–4 Ve. mantiene εὐξάσθω di V, ma la correzione εὐχθῶ proposta da Hercher e accolta da Mazal è praticamente certa, perché qui Aristeneto cita alla lettera Men., *Perik.* 291; in 2, 1, 53–54 Ve. seclude la frase τὸ δ' οὐν ῥόδον, κἂν μὴ τις αὐτῷ χρήσεται, μαραινέται (che è con ogni probabilità una glossa, come segnalato da Lesky); in 2, 20, 2 Ve. accetta la mia correzione ἀποθοῦση (Koinonia 12, 1988, 156–157) invece della lezione ἀπειθοῦση (ἀπεθοῦση V), accolta da Mazal. Curiosamente, non tutte queste divergenze dal testo base di Mazal sono discusse e giustificate nel commento.

Nell'introduzione Ve. affronta il dibattito problema dell'identità e della cronologia di Aristeneto, alla luce della consistente bibliografia sul tema; si occupa poi dell'aspetto letterario della collezione, tracciando una storia del genere epistolografico dall'età classica a quella imperiale. Un'attenzione particolare è dedicata da Ve. a due aspetti della scrittura di Aristeneto: la sovrabbondante presenza dell'*imitatio* e il dispiegato erotismo. Ve. ricostruisce l'intenso dialogo che Aristeneto intrattiene con l'intera tradizione letteraria e culturale greca e spiega come la scelta della forma epistolare abbia un significato anche metalinguistico, perché esprime la volontà di 'comunicare' con il passato: la conoscenza e la manipolazione della tradizione è infatti un caposaldo dell'identità culturale per i Greci di età imperiale e tardo antica. L'apparente contraddizione tra la *Weltanschauung* cristiana, ormai dominante negli anni di Aristeneto, e l'apertura a una sessualità disinibita e anche licenziosa (adulteri, inganni, seduzioni sono la materia prima delle *Epistole*) si spiega appunto con il

lascito culturale del paganesimo, molto forte nel Cristianesimo greco. Ve. sottolinea peraltro la totale assenza, nella collezione, di ogni riferimento alla omosessualità, in coerenza con una linea di gusto e di pensiero (preferenza per l'amore eterosessuale e lode del matrimonio) già presente in Plutarco e nel romanzo e poi resa inderogabile dalla morale cristiana. Il rifiuto dell'eros paidico porta Aristeneto a 'correggere', per esempio, le citazioni platoniche, depurandole di ogni allusione omoerotica; su questo punto Ve. avrebbe potuto trarre vantaggio dal volume di R. Hunter (Cambridge 2012) sul *silent stream* platonico che percorre la letteratura greca e, soprattutto, dal contributo di A. Capra sulle lettere 'platoniche' di Aristeneto (in O. Vox, ed., 'Lettere, mimesi, retorica', Lecce 2013, 375–385). Di altri due contributi nel volume curato da Vox Ve. avrebbe potuto tenere conto: quello di A. Tagliabue (Vox 2013, 411–455) che indaga il rapporto tra Aristeneto e i romanzi di Achille Tazio e Senofonte Efesio, e spiega il favore che la letteratura erotica incontra nella Costantinopoli giustiniana come l'accettazione 'ironica' della tradizione pagana; quello di M. S. Montecalvo (Vox 2013, 387–409) che ricostruisce la fortuna di Aristeneto in Francia tra XVII e XVIII secolo e l'intenso consorzio culturale che tra fine Settecento e primo Ottocento si stabilì tra Bast e Boissonade.

Il commento di Ve. è molto attento alle fonti di Aristeneto, che sono indagate e ricostruite dettagliatamente: sia i temi e le situazioni di fondo (le 'fonti concettuali') sia le riprese formali e il gioco intertestuale. Ve. conosce e sfrutta con competenza l'ampia bibliografia (in particolare, il monumentale commento di A. T. Drago); ai lavori da lui citati si possono aggiungere i contributi di J. Pagès Cebrian (Faventia 30, 2008, 323–331) sull'epistola 2, 20, interpretata come una sorta di 'contrasto' giambico tra l'amante e l'etera; di N. Bianchi (FuturoClassico 3, 2017, 143–167), sull'identificazione dell'ἑρωτικός ποιητής dell'epistola 1, 12 con Caritone e sulla diffusione dei romanzi greci tra il pubblico di fine V e inizio VI secolo. Non citata da Ve. è anche la tesi di dottorato di S. Pozzi (Univ. di Milano 2004) che discute la tecnica imitativa di Aristeneto con particolare riferimento

alle epistole 1, 1; 1, 18 e 2, 10. Poco condizionale è la scelta di citare i frammenti di Saffo e Alceo secondo Lobel-Page, invece che secondo Voigt (ovvero, per Saffo, secondo l'edizione di Neri, pubblicata nel 2017).

Un punto di forza del commento di Ve. è l'attenzione alla continuità della tradizione interpretata da Aristeneto; molti dei *topoi* presenti nelle *Epistole* (sia sul piano formale che su quello del contenuto) sopravvivono nel folklore e nella letteratura di età medievale e moderna. Ve. è particolarmente sensibile al contesto greco; per es., il paragone tra la giovane donna e il cipresso (1, 1, 25–26) torna in Solomòs, Papadiamantis, Palamàs; il simbolismo erotico della mela e del melograno (1, 3, 6) è presente in Politis, Seferis, Embirikos. Particolarmente interessante il commento a 1, 6, che a proposito della simulata verginità dà spazio alle fonti mediche antiche ma anche a un canto popolare cretese databile alla fine del XV secolo che illustra – nella tradizione del misoginismo greco – le 'malefatte' femminili.

In definitiva, l'edizione di Ve. è una buona sintesi dei risultati raggiunti dalla ricerca recente su Aristeneto; non rappresenta un effettivo progresso degli studi, né sul piano testuale e filologico né su quello dell'interpretazione letteraria. È però uno strumento utile, in prima istanza per il pubblico greco ma anche per coloro che studiano la fortuna e la sopravvivenza dell'antico, nei diversi contesti e nelle diverse culture.

Milano

Giuseppe Zanetto

Simone Finkmann, Anja Behrendt, Anke Walter (Hrsgg.): *Antike Erzähl- und Deutungsmuster. Zwischen Exemplarität und Transformation. Festschrift für Christiane Reitz zum 65. Geburtstag*. Berlin/Boston: de Gruyter 2018. XXXVII, 693 S. 5 Abb. (Beiträge zur Altertumskunde. 374.).

Der über siebenhundertseitige Band, der der Klassischen Philologin Christiane Reitz anlässlich ihres 65. Geburtstages als Festschrift gewidmet wurde, stellt ein gelungenes *exemplum* dieser Gattung dar. Nach dem anlassbedingten Anfangsab-